

Foto di Franco Lannino/Ansa



La manifestazione degli operai di Termini Imerese affiancati da tutti i sindaci del comprensorio termitano

## Intervista a Piero Fassino

«Il rischio sociale dietro la porta  
E il governo sta a guardare»

**L'ultimo** segretario dei Ds sulla crisi: «Nessun ammortizzatore sociale, nessun sostegno al reddito»  
E sul Pd: «Io lo rifarei, difendo la ricerca dell'Udc: intanto, Casini non sta più con Berlusconi...»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA  
mbucciantini@unita.it

**D**ice Montezemolo: la Fiat non ha mai avuto una lira dallo Stato. Dice Calderoli: è una barzelletta. Gli operai vivono con la diagnosi di disoccupati senza scampo. Non le sembrano dimenticati dal dibattito?

«Sulla Fiat siamo al referendum ideologico: incentivi Sì, incentivi No. Ma non è questo il problema, è una riduzione strumentale in assenza di una politica industriale del governo. La vicenda Fiat, e quella di tutte le aziende in difficoltà, è la testimonianza dell'accettazione passiva della crisi, il governo attende che si risolva da sola. Così siamo a fare la conta dei disoccupati: oggi aggiungiamo i 600 della Glaxo di Verona, casa farmaceutica che chiude il centro ricerche, per trasferirlo - si pensa - in Oriente. Ci lavorano tecnici e laureati: nella crisi non rischia il posto solo chi ha una bassa qualifica ma anche i colletti bianchi».

**Colpisce il crac dell'Eutelia, la crisi dei call center: perde il lavoro anche**

**chi ha accettato posti flessibili, stipendi bassi con poche tutele.**

«Perché è la fine della grande illusione: nell'economia globale non si compete incidendo solo sui costi. In Italia non potrai mai pagare - per fortuna - il salario che viene corrisposto in Cina o in Bangladesh o in Romania. Gareggiare nel mercato comprimendo i salari e i diritti è stato un inganno: ci sarà sempre un Paese dove produrre conviene di più. La sfida si vince sulla qualità, specializzando e migliorando la produzione. C'è un detto, fra i saggi dell'economia: vince la lepre e non il cane. Si salva chi sta davanti, non chi insegue, che infatti non finirà mai di inseguire, e di tagliare, e licenziare».

**Eppure sono in crisi aziende dalle grandi possibilità, capaci di innovare.**

«Vediamo sui giornali la Fiat, la Merloni, Alcoa, Telecom... ma si parla di queste aziende solo perché lo impone la dimensione, l'importanza territoriale. Il 98% delle nostre imprese ha meno di 30 dipendenti. E anche quel tessuto paga dazio: la piccola e media impresa è avvantaggiata nella sua adattabilità al mercato, ma ha limiti oggettivi nei volumi produttivi, nella capacità di autofinanziamento, nella possibilità di andare sui mercati lontani. Ha

### Gli anni caldi A Torino, fra gli operai nell'autunno del 1980



**Piero Fassino è nato ad Avigliana, nei pressi di Torino, all'imbocco della Val di Susa, il 7 ottobre 1949. È in consiglio comunale nel capoluogo negli anni caldi della Fiat. Se ne occupa per il Pci. Si laurea - in Scienze politiche - proprio con una tesi sui 35 giorni dell'ottobre 1980, che si chiusero con "la marcia dei 40mila".**

capacità produttiva e inventiva ma è un universo che il governo ha abbandonato a se stesso. Chi ce la fa, ci riesce da solo. Gli altri chiudono».

**Dov'è mancato il governo?**

«In una politica industriale che rilanciasse la ricerca, l'innovazione e sostenesse la competitività delle imprese. Poi doveva riformare gli ammortizzatori sociali e dotare le aziende di uno strumento per gestire gli esuberanti. Il mercato del lavoro è governato con gli stessi strumenti di quando la crisi non c'era: nel frattempo la cassa integrazione è aumentata di dieci volte, e la disoccupazione è salita dal 6% all'8-9%».

**Per gli indicatori la crisi sembra attenuarsi, ma rischia di aprirsi un fronte sociale...**

«...E non c'è una politica della finanza pubblica che metta a disposizione degli enti locali i soldi per fronteggiare i rischi sociali che la situazione comporta. E non ci sono state politiche dirette sui redditi: 16 milioni e mezzo di pensionati si sostengono mediamente con 773 al mese. L'80% dei lavoratori dipendenti (di qualunque tipo: insegnanti, operai, addetti al commercio...) hanno un salario netto individuale che oscilla fra i 1.000 euro e 1.250 euro al mese. E si chiede a questa gente di rilanciare i consumi...».

**Uno sguardo al Pd, di fronte alle Regionali. Aggrappato a candidati "impuri". Al Sud non c'è un governatore che sia stato scelto dal partito...**

«I giornali cercano i casi patologici. Io allargo il discorso: vanno al voto 13 Regioni, al Sud abbiamo cercato accordi di prospettiva, nel resto d'Italia abbiamo scelto i candidati quasi sempre prima del centro destra».

**La ricerca dell'Udc ha logorato il partito e c'è già chi parla di un Pd finito, superato. È la sua percezione?**

«Rilancio: non l'avessimo già fatto, oggi servirebbe il Pd. I presupposti della sua nascita sono ancora vivi e validi. Poi c'è stato un congresso, io ho votato Franceschini, e se dovessi tornare indietro rifarei la stessa scelta. Ma ha vinto Bersani, che adesso è il segretario di tutti. Abbiamo scelto insieme una gestione unitaria, che vede Franceschini capogruppo alla Camera e segretari regionali eletti unitariamente. Non si annullano le differenze ma si lavora insieme, guardando avanti e non indietro. Riguardo l'Udc faccio i conti: in 4 Regioni siamo insieme, in altre loro sono da soli, favorendo i nostri candidati. Per ora solo nel Lazio l'Udc è alleato del Pdl. Casini ha marcato una presa di distanza dal centro destra: è il dato nuovo e significativo di questa stagione politica. Quello fra Pd e Udc è un rapporto da costruire progressivamente, servirà tempo ma c'è stato il primo passo». ♦